

Tommaso d'Aquino

Tommaso vuole trasformare, riformare, rinnovare l'aristotelismo e adeguarlo al contesto culturale della riforma cristiana.

Il "Tema della Creazione" era già presente in molti altri filosofi, tra cui Anselmo, Tommaso procede a partire dai concetti di Aristotele: Potenza e Atto.

Potenza e Atto è il filone conduttore di tutto il suo pensiero. Potenza e Atto non è più solo un momento della trattazione tra "il pulcino e la gallina" "ente ed esistenza", ma è più complesso.

Per Aristotele potenza-atto si identificava esclusivamente con il rapporto materia-forma: chi è la potenza della gallina? L'uomo. Per Tommaso invece si applica al rapporto tra l'essenza e l'esistenza. L'essenza per un uomo è quello che identifica il suo essere uomo e l'esistenza è la vita com'è veramente. L'essenza è la vita in potenza e l'esistenza è la vita in atto.

Questo è il punto fondamentale di tutta la filosofia di Tommaso.

Tommaso va anche a definire quella che è la sua idea di creazione di ciascun essere finito. Negli esseri finiti vi è una distinzione reale tra essenza ed esistenza.

In ogni ente diverso da Dio, l'essenza, detta anche natura, comprende tutto ciò che è espresso nella sua definizione e quindi nelle sostanze composte, come ad esempio l'uomo, dove l'essenza comprende sia la forma sia la materia.

L'essenza così intesa non è l'essere. L'essenza intesa come pura potenzialità rispetto all'esistenza non è causa dell'esistenza ma sta in rapporto all'esistenza come la potenza sta all'atto.

Nell'essere dell'uomo forma e materia coincidono in quella che è la natura dell'uomo che è l'essenza dell'uomo ma c'è Dio che è l'unico in cui l'essenza e l'esistenza coincidono, perché in Dio esiste la potenzialità.

Per Tommaso sorge spontaneo definire la creazione: la creazione è la costituzione delle cose finite che senza l'atto creativo di Dio rimarrebbero pura possibilità.

Questo non significa mettere un inizio del tempo della creazione, la creazione è un atto solo di fede, si crede che c'è il momento della creazione ed una creazione che in un certo momento si è formata.

Preambolo della fede. Vuole dire che io da qualche parte devo cominciare: esiste Dio, perciò esistono anche gli altri. Dio è quello che ha potenza e atto insieme, gli altri sono coloro che solo con qualcuno che ha la potenza e atto possono a loro volta realizzare ciò che loro hanno in potenza, e questo qualcuno è Dio.

Plotino diceva che dall'1 pian piano ci si allontana. Anselmo dice che in fondo qualcosa di simile a Dio anche gli enti successivi, cioè gli uomini, con gradi successivi hanno anche loro qualcosa di Dio.

Tommaso ragiona sull'essere di Dio e sulle creature. Le creature sono completamente diverse da Dio? No, perché Dio crea a sua immagine e somiglianza. L'essere di Dio e l'essere delle sue creature hanno delle analogie. L'essere di Dio e l'essere delle creature non è così diverso altrimenti non si potrebbe passare dall'essere di Dio all'essere delle creature ma non sono identici. L'essere di Dio è infinito e necessario, l'essere delle creature è finito e contingente.

Il rapporto è un rapporto di analogia che ha come caratteristica quella di una differente proporzionalità rispetto all'essere.

È l'adattamento di tutta la parte precristiana (Aristotele e Plotino) al cristianesimo.

Da un punto di vista culturale questo continuo dibattere tra fede e ragione e un credere che da quasi irresponsabile porta ad agire razionalmente, nell'arco di 1300 anni permetterà la crescita e la rinascita sia del pensiero che di tutta la parte filosofica e scientifica.

Con Tommaso non c'è una sola scienza dell'essere. Tommaso dice che la metafisica si occupa delle sostanze create e la teologia che si fonda sulla rivelazione divina. Lui è un dottore della chiesa perché è un teologo e studia l'essere come rivelazione divina, ma lo studia tramite la ragione che in qualche modo è sempre in contatto con la fede, anche se la fede è sempre in contatto con la ragione, non arriverà mai ad annullarla e non arriverà mai a confrontarsi con essa.

Se le verità di fede fossero quelle per le quali la ragione fosse superata, allora andremmo oltre la ragione. Invece Tommaso dice che le verità di fede sono sovra-razionali, cioè non sono irrazionali, bensì fanno parte dei preamboli della fede. Tra questi preamboli della fede vi è l'esistenza di Dio.

Tommaso inserisce 5 vie che dimostrano l'esistenza di Dio.

Le 5 vie delle prove dell'esistenza di Dio sono tutte a posteriori. In tal caso significa che il fatto è già successo e che il fatto stesso costituisce la prova. Non si vanno a fare ulteriori ragionamenti o testimoni. Allora Tommaso prende tutte le prove di esistenze di Dio che vi erano già in altri filosofi, così stabilisce le 5 vie:

1. Da Aristotele che disse che Dio è il primo motore immobile, Tommaso dice che Dio è motore (ex moto).
2. Da Avicenna è la prova che conduce a Dio attraverso le cause efficienti: non si può risalire all'infinito, dicendo "questo è causa di questo che è causa di quest'altro ecc." perciò ci sarà una causa iniziale.
3. Distinzione tra possibile e necessario.
4. Esistenza di un essere che possiede tutte le perfezioni in grado supremo, essendo a posteriori, risalgo a chi ha la perfezione in maggior grado.
5. L'ordine del cosmo non può essere governato da un essere intelligente che governa tutte le cose.

Per Tommaso, l'esistenza di Dio è data.

Anima

Tommaso va a ridefinire anche il concetto di materia e di forma. In ogni essere corporeo esiste materia e forma e la materia non può esistere senza qualche forma. In questo discorso di unità della materia e della forma si posiziona il tema dell'anima.

Anche il tema dell'anima fu un tema praticato dai filosofi precedenti.

L'anima è l'unica forma del corpo e costituisce con esso un'unica realtà. L'anima è in contenitore che dà forma al corpo. Tommaso pensa di poter dimostrare l'immortalità dell'anima ragionando sulla natura immateriale delle sue operazioni. L'immortalità dell'anima è legata all'argomentazione intellettuale.

Grazia e scomunica

Tommaso dice che l'aspirazione naturale dell'uomo è la felicità e la felicità si sovrappone alla beatitudine senza annullarla.

L'uomo che aspira alla felicità è comunque un bravo credente perché beatitudine e felicità non sono in contrasto. La beatitudine concessa dalla grazia divina ammette che esiste un diritto naturale fondato dalla ragione e che ha una sua autonomia rispetto al magistrato della chiesa.

L'uomo deve praticare una vita che lo porti ad essere felice, questo non significa andare contro i dettami della chiesa.

Il vescovo di Parigi scomunicò Tommaso per queste affermazioni (per tre volte di seguito), fu riabilitato solo parecchi anni dopo (il Papa Giovanni XXII lo santificò nel 1223, ma Tommaso fu riabilitato solo tre anni dopo, nel 1225).